

Gianni Cipriani

TERRORISMO L'allarme in Italia

Ieri audizione del responsabile Sismi al Comitato di controllo. I servizi di Rabat confermano: c'è una rete terroristica che unisce Marocco, Spagna e Italia



Gruppi di estremisti di Piemonte Lombardia e Triveneto allertati ad agire Pisanu: ormai il terrorismo islamico di massa è un «fatto interno all'Ue»

Il Sismi: più di 100 terroristi pronti a colpire

Conferma dei servizi militari: siamo il prossimo obiettivo, le cellule del nord Italia si sono «svegliate»

ROMA Dopo la Spagna, l'Italia. Questo era stato detto nei giorni immediatamente successivi alla strage di Madrid, questo è ciò che ha confermato il direttore del Sismi, il servizio segreto militare, Nicolò Pollari, che ieri è stato ascoltato dal Comitato di Controllo. Allarme altissimo anche perché le cellule che sono entrate in azione in Spagna hanno un collegamento diretto con fondamentalisti islamici che operano soprattutto a Torino e provincia. Estremismo islamico, quindi. Questa l'unica pista concreta, mentre tutto lascia pensare che l'Eta non c'entri nulla. A dire il vero, il servizio segreto spagnolo, la Central Nacional de Inteligencia, aveva escluso quasi subito l'ipotesi di terrorismo interno. E quindi chissà perché oggi viene rilanciata in Italia un'ipotesi già categoricamente esclusa dal Cni.

Il risveglio delle «cellule» Ma perché in Italia i rischi sono enormi? Secondo le analisi della nostra intelligence non è - purtroppo - più corretto parlare di cellule «dormienti», che nel nostro paese svolgono essenzialmente un'attività di supporto logistico di una retrovia terroristica, pronte ad essere «riconvertite» per entrare in azione. La realtà è ormai ben diversa: anche le cellule italiane svolgono una intensa opera di reclutamento di nuovi militanti e di sostegno attivo alle attività stragiste. Tanto che, secondo un censimento approssimativo ma altamente attendibile, in questo momento sul territorio italiano ci sono oltre un centinaio di terroristi già in grado di organizzare attacchi ai diversi livelli. Basterebbe solo passare alla fase operativa. Senza considerare che, appunto, collegamenti già esistono.

La «mente» a Rabat Il «giro» che è stato evidenziato è Marocco-Spagna-Italia - e Pisanu ieri a Bruxelles ha ammesso che il terrorismo islamico di massa «è ormai un fatto interno all'Europa» - e lungo questo asse si muovono gli uomini delle cellule salafite e quelli del cosiddetto «gruppo combattente marocchino», che sono soprattutto presenti in Piemonte, Lombardia e nel Triveneto. Tant'è che sono emersi i contatti tra un gruppo di sospetti aderenti alla cellula integralista di Torino e alcuni militanti del network terroristico già arrestati perché sospettati di aver preso parte all'attentato di Casablanca. Una informazione, in questo caso, che ha trovato conferma nei rapporti degli 007 di Rabat, luogo dove al momento c'è quella che - impropriamente - si potrebbe definire la «direzione strategica» dell'attacco all'Europa. Una strategia che è già stata delineata dall'intelligence italiana e dei servizi collegati: la decisione del network terroristico, che per comodità si potrebbe riassumere nella sigla di

Obiettivo puntato su Jamal Zougam arrestato per la strage di Madrid: sarebbe il legame con le cellule italiane



Le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli in molte città italiane

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Mandato d'arresto europeo, manca l'Italia

Oggi vertice antiterrorismo a Bruxelles, annunciati un «coordinatore» e l'impegno di solidarietà con chi è vittima di attentati

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Tutto quello che l'Europa può fare contro il terrorismo e, prima d'ogni cosa, tutto quello che avrebbe dovuto fare e ancora non ha fatto. Se sarà utile a qualcosa, la riunione straordinaria dei ministri dell'Interno e della Giustizia di oggi a Bruxelles, sotto presidenza irlandese, dovrà strigliare gli Stati che non hanno la coscienza a posto in materia, perché sinora non hanno applicato le misure che già sono state concordate a livello europeo, e da tempo. Il caso del «mandato d'arresto europeo» è nuovamente esplosivo perché la Commissione ha denunciato che ci sono ancora cinque Stati che non l'hanno applicato pur essendo entrato in vigore lo scorso 1 gennaio. L'Italia è tra gli Stati morosi e da Bruxelles è ripartito l'invito pressante a considerare il mandato come una «priorità massima», trattandosi di uno dei provvedimenti di lotta al terrorismo.

La grande adunata speciale, nel palazzo Justus Lipsius, si svolgerà all'insegna delle proposte avanzate dalla presidenza di turno dell'Unione e dalla Commissione europea. Proposte che sono state messe a punto ieri dagli ambasciatori e che finiranno sul tavolo dei capi di Stato e di governo che arriveranno a Bruxelles il 25 e 26 prossimi per il Consiglio europeo di primavera. Di proposte davvero innovative, annunciate ieri, ce ne sono praticamente soltanto due. La prima è la creazione di un «coordinatore europeo» in materia di lotta al terrorismo e per la sicurezza, una figura prevista nell'idea di Dublino e i cui compiti però, al momento, appaiono alquanto nebulosi. A quanto pare, il coordinatore dovrebbe mettersi al lavoro sotto le direttive di Javier Solana, il quale oltre ad essere il segretario generale del Consiglio dei ministri Ue è anche «Alto rappresentante» per la politica estera e di sicurezza. La nomina, se sarà confermata come sembra, si presenta come una risposta d'immagine più che di sostanza. Ieri è persi-

no circolato il nome del «coordinatore»: l'attenzione si sarebbe concentrata sull'olandese Gijs de Vries, già ministro dell'Interno e, ancor prima, parlamentare europeo del gruppo liberale. L'altra novità sarebbe la «dichiarazione di solidarietà», un solenne impegno assunto da tutti i capi di Stato e di governo per l'assistenza ad un Paese dell'Unione in caso di un attacco terroristico. Si tratterebbe di una sorta di anticipazione politica della formula già contenuta nel progetto di Costituzione e che, in qualche maniera, richiama l'obbligo d'assistenza previsto nel Trattato dell'Alleanza atlantica.

Il rilancio della strategia antiterrorista, dopo le stragi di Madrid, è fatto, come detto, di alcune nuove proposte, o meglio di una messa a punto degli strumenti legali esistenti. Il piano d'azione contro il terrorismo, infatti, prese le sue mosse a partire dal 21 settembre 2001, in seguito all'attacco contro le Torri Gemelle di New York. Un apposito summit dell'Ue decise di accelerare il pacchetto di misure. La Com-

missione, con il responsabile Antonio Vitorino (non si capisce perché non possa essere lui stesso il «coordinatore» indicato dagli Stati), ha predisposto cinque tipi di iniziative ma spicca, tra tutte, l'invito a «meglio applicare gli esistenti strumenti legislativi ed approvare quei provvedimenti che giacciono sul tavolo del Consiglio». Non è esplicitata, ma in questa frase si può leggere una sottile critica ai governi che siedono nel Consiglio e a cui spetta di approvare le misure e di rispettarle nei propri paesi. Il settore «Giustizia e Affari Interni», infatti, è territorio su cui i governi hanno, per Trattato, il massimo potere di decisione. La Commissione ha indicato, oltre al mandato d'arresto, anche ritardi nell'applicazione della decisione-quadro sulla definizione dei reati di terrorismo, nella convenzione sulle intercettazioni e il controllo dei conti bancari (ratificata solo da 4 paesi), la decisione sul riciclaggio di danaro, quella sulla formazione di squadre investigative comuni, la cooperazione giudiziaria tramite i punti di contatto con Eurojust.

Al Qaeda, ha da tempo deciso di alzare oltre modo il livello dello scontro in Iraq, realizzando il maggior numero di attentati che provochino il maggior numero possibile di morti, tra «invasori» e «collaborazionisti». Nello stesso tempo, nel tentativo di moltiplicare l'impatto sui governi e sulle popolazioni, c'è stata la decisione di «esportare» la guerra in Europa.

Allarme Italia

La strage di Madrid, dunque, è solo il primo capitolo di una strategia di lunga durata. Tant'è che, appunto, il Marocco e la Spagna sono stati individuati come i canali attraverso i quali penetrare nei diversi paesi. Ma colpire chi? Gli obiettivi sono nell'ordine, come detto, l'Inghilterra, l'Italia e la Polonia. Ma tra questi, proprio per la continuità tra cellule attive, l'Italia è il paese più a rischio. In particolare si sta cercando di fare luce sulla figura di uno degli arrestati dalla polizia spagnola, ossia Jamal Zougam, il quale - secondo gli agenti segreti del Marocco - è ritenuto un appartenente al «gruppo combattente marocchino», a sua volta legatissimo a due altri fondamentalisti, i fratelli Abdullah e Abdelaziz Benaych, il primo andato a combattere in Afghanistan e morto nei bombardamenti di Tora Bora nel 2001 e l'altro arrestato nell'agosto del 2003 per gli attentati di Casablanca. Lungo questa linea potrebbe ritrovarsi il filo che porta fino all'Italia.

Il prezzo dell'Iraq Allarmi specifici, è vero, al momento non ci sono. Ma tutta questa mole di dati indica qualcosa di molto più concreto di semplici ipotesi sui rischi che corre l'Italia. Tenuto conto di un altro dato: fino al 10 marzo, ossia al giorno prima della strage, secondo alcune analisi la Spagna sarebbe stata solamente una retrovia logistica dei gruppi fondamentalisti. Purtroppo si è visto che si trattava di una visione eccessivamente «ottimistica». Per questo, ora, da parte italiana si ha la consapevolezza che è sbagliato definire «dormienti» le cellule presenti nel nostro paese. Per lo stesso motivo per il quale era sbagliato sostenere tale tesi riguardo la Spagna. Un pericolo ancora più concreto perché il Sismi, anche in base alle indicazioni dei servizi segreti di Madrid e di quelli di Rabat, esclude che dietro la strage dell'11 marzo 2004 possa esserci l'Eta. La situazione, quindi, non è confortante. Oltre cento militanti già sarebbero in grado di agire nel nostro paese; il gruppo che dovrebbe gestire l'attacco all'Europa è presente o ha collegamenti con cellule italiane, nelle linee-guida di Al Qaeda si è più volte sostenuto che l'Italia è un paese che deve essere colpito. Fare allarmismo, certamente, è sbagliato. Ma bisogna avere la consapevolezza dei rischi. Che sono enormi. Almeno fino a quando l'Italia sarà annoverata tra gli «invasori» e tra le forze di occupazione.

L'intelligence iberica conferma: con l'attentato in Spagna l'Eta non c'entra Berlusconi si ostina: sono loro

a due anni dall'omicidio

Marco Biagi, il doppio gioco della destra

Gigi Marcucci

Il primo a mettere il timbro sull'eredità di Marco Biagi è stato anche quest'anno il ministro Roberto Maroni: «La legge Biagi, una riforma straordinaria attuata in tempi rapidi», ha detto ieri in una conferenza stampa convocata nell'anniversario della morte del giuravvocato che fu anche suo consulente. Due anni fa Marco Biagi, principale estensore del Libro bianco sul mercato del lavoro, moriva assassinato dalle Brigate Rosse-Pcc. Tre anni prima era toccato a Massimo D'Antonio, consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino. Erano amici e colleghi, entrambi avevano collaborato tra l'altro con governi di centro-sinistra. D'Antonio fu eliminato per colpire «la concertazione» (le Br, nella rivendicazione dell'omicidio Biagi, lo definivano «il responsabile dell'Esecutivo nel Patto di Natale»), Biagi perché voleva, hanno scritto sempre le Br, «rimodellare» «le relazioni neocorporative tra Esecutivo, Con-

industria, e sindacato». Due diverse figure di mediazione, unificate dal medesimo delirio brigatista. Se questo è il momento delle celebrazioni ufficiali, c'è anche un dibattito serrato che si svolge sotto traccia, tra i docenti di diritto del lavoro che di Biagi furono amici e colleghi. Franco Carinci, professore all'Università di Bologna, vicesindaco in una delle giunte di centrosinistra che hanno governato Bologna, ha coordinato per l'Ipsos uno dei rendiconti sulla legge che ridisciplinava il mercato del lavoro. «Una legge chiamata Biagi», l'ha definita nell'introduzione. «Sono stato tentato anch'io di far ricorso al nome di un collega di materia e di scuola, ma non l'ho fatto per una precisa scelta di forma e di sostanza», ha scritto il professore.

«Di forma - ha aggiunto - perché si può etichettare una legge col nome del primo proponente, cioè di colui che in tal modo ne acquisisce al tem-

po stesso paternità e responsabilità finali; ma non quello di un consulente, per quanto autorevole, che rimane estraneo all'iter istituzionale». Di sostanza, «perché quello che si può sicuramente attribuire a Marco Biagi è il progetto giuridico contenuto nel Libro Bianco», mentre il decreto del 2003 che lo traduce in legge «segue di molti mesi la sua morte, sì da rendere problematico imputarglielo». Franco Carinci si definisce «un riformista», è un fautore della riforma del mercato del lavoro iniziata da Treu e Biagi, contesta alla sinistra di aver radicalizzato lo scontro sull'articolo 18. Ammette che possa esserci «un'etichettatura politica» del lavoro di Marco Biagi, ma considera che il compito dello studioso sia un altro. Ricorda che quando Biagi collaborava con Tiziano Treu furono elaborate linee riconoscibili anche nel Libro Bianco - «Chi non è d'accordo con Biagi, mi dovrebbe

spiegare perché è d'accordo con Treu» - ma considera la legge protetta dal governo «incompleta». «È sovrabbondante nella tipologia contrattuale. Biagi - spiega - aveva in mente due cose: una crescita della flessibilità e un'espansione della tutela. Questa seconda parte manca, aspettiamo e vediamo». Se il centrodestra rivendica con clamore l'eredità del giuravvocato ucciso due anni fa, si mostra invece decisamente freddo sulla proposta di istituire una Commissione d'inchiesta sulle ragioni che portarono a toglierlo e a mai più rassegnargli un servizio di protezione. Due parlamentari bolognesi, l'ex sindaco Walter Vitali e il leader dello Sdi Enrico Boselli, hanno presentato ai due rami del Parlamento una identica proposta di legge. Il 12 febbraio è cominciata in commissione in Senato l'esame della proposta e il relatore di maggioranza, Gabriele Buscetto - eletto nelle liste di Forza Italia a Imperia,

nello stesso collegio di Claudio Scajola, il ministro dell'Interno sempre di Forza Italia che si dimise dopo aver definito Biagi «un rompiscogliani» - pur riservandosi di esprimere la sua opinione al termine del dibattito, ha anticipato di ritenere «eccessivo» la strumento della commissione parlamentare. Per questo i due parlamentari del centrosinistra hanno steso una memoria di 18 pagine che, con la «semplificata esposizione dei fatti», vuole dimostrare l'esatto contrario, e cioè quanto sia doveroso un vaglio parlamentare, mentre dire no «significherebbe voler stendere un velo, voler insabbiare la vicenda». La memoria, inviata ai presidenti di Senato e Camera Pera e Casini e al ministro dell'Interno Pisanu, «non vuole colpire responsabilità individuali ma capire le ragioni della revoca della scorta, gli errori del sistema e per fare in modo che cose come questa non accadano mai più».

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



Con l'Unità a soli 7 euro in più